



A JOURNAL OF THE  
SOCIAL IMAGINARY

# "Un giorno, quando sarai mamma". I chiaroscuri della maternità come destino

Silvia Pezzoli

silvia.pezzoli@unifi.it

Department of Political Social Sciences | University of Florence

Marina Brancato

m.brancato@accademia.firenze.it

Department of Applied Arts | Academy of Fine Arts, Florence

## Abstract

*One day, when you will become a mother. The chiaroscuro of motherhood as destiny*

One day, when you will become a mother, you...! Every little girl, teenager and woman has heard this phrase several times. To be a woman, even to this day, seems to mean to be destined for motherhood. A woman who has not fulfilled herself professionally, but is a mother, is nevertheless someone who fulfilled the role expectations of her gender. A professional childless woman does not get the same kind of automatic recognition. There is a missing identity brick that a widespread common-sense claims. More recently, a different woman model is emerging, not the childless, but the childfree woman. That's partial progress, but it is still worth verifying that, despite feminism and changes in gender definition, there is a need for a new term to describe a non-motherly woman. This article aims to analyse this issue through an ethnographic approach. We first analyse demographically driven scenario data from three countries: Spain, Italy and Great Britain. We then delve further into the topic by collecting and analysing media content dealing with motherhood. Finally, we explore the issue through three focus groups targeting women in three age groups: 20 years old, still planning their future; 35/40 years old, in time to become mothers through natural choice; and 55 years old and beyond .

## Keywords

Motherhood | Childfree | Imaginary | Media representation | Gender identity

N. 25 - Year XIV / July 2025 pp. 153-175

[www.imagojournal.it](http://www.imagojournal.it)

ISSN: 2281-8138



## 1. Introduzione<sup>1</sup>

**I**l titolo dell'articolo, "Un giorno, quando sarai mamma", rappresenta una sorta di *refrain* che impone la maternità come percorso, compito e destino principale per le donne. Ancora oggi, sia nella prospettiva maschile che femminile, diventare madre è "l'attestazione ufficiale" dell'adempimento delle aspettative che ricadono sul genere femminile (Letherby, 2002). È anche un passo fondamentale nella costruzione di una donna "normale" (Garfinkel & Sassatelli, 2000). Più recentemente, sono emersi diversi modelli di femminilità, arricchendo e differenziando le rappresentazioni del genere femminile (Goffman, 1977, Moscovici, 1998, 2001, Sammut et Al. i, 2015, Marin Ramon, 2019), grazie anche al lavoro dei media, che ha ampliato, potenziato e rinnovato l'immaginario sul femminile. In questo immaginario esteso, trovano posto madri tradizionali, poco o per nulla tradizionali e madri ribelli. Madri si diventa per adozione, per affidamento che si trasforma in adozione, per l'evoluzione della medicina, si diventa madri per sé e madri per altri, si diventa madri con padri, senza padri, con un'altra madre. E nonostante tutte queste maternità possibili, ancora c'è chi madre non diventa per scelta propria o per destino.

Su queste ultime donne verte il focus di questo lavoro. Il punto di partenza del contributo è la selezione di alcuni titoli di serie televisive che costeggiano il tema della (non) maternità<sup>2</sup>, cui segue l'invito a partecipare a tre focus group rivolti a tre gruppi di donne italiane, spagnole e inglesi. I focus group rappresentano spazi di discussione dei contenuti delle serie per confrontare le diverse opinioni su questa domanda centrale: la maternità rappresenta ancora un elemento fondamentale nella definizione dell'identità femminile? Le interviste preparatorie, i focus group e le serie tv ci permettono di muoverci in due territori distinti, ma tra loro in costante comunicazione: quello proprio dell'immaginario, dove vivono le donne dei prodotti seriali, e quello del reale, dove altre donne conducono le loro esistenze e compiono le loro scelte. Tra tutte queste donne, reali o immaginarie, ci sono anche le non madri, destinate spesso a uno spazio fuori fuoco quando si parla di identità femminile, quasi fossero 'un po' meno donne' e difettassero per qualche aspetto.

Questo lavoro di ricerca sfrutta il concetto di "oggetto culturale" di Griswold (1986), secondo cui un oggetto culturale racchiude e incarna significati (condivisi) all'interno di una specifica forma culturale. Le nostre forme culturali sono le serie televisive, nelle quali sono racchiusi alcuni significati condivisi relativi alla questione della maternità e della non maternità.

<sup>1</sup>L'articolo risulta così curato e redatto: 1) Introduzione, Silvia Pezzoli; 2) Quadro teorico, 2.1) Gli approcci della sociologia culturale e della comunicazione, Silvia Pezzoli; 2.2) L'approccio transdisciplinare e le questioni di genere, Silvia Pezzoli e Marina Brancato; 3) Metodologia Marina Brancato; 4) I risultati, Silvia Pezzoli; 5) Discussione, Silvia Pezzoli e Marina Brancato; 6) Osservazioni conclusive: tra misericordia e punizione, Silvia Pezzoli.

<sup>2</sup> Con la parola maternità preceduto dal (non) ci riferiamo sia all'assenza di maternità che alla maternità. Crediamo che sia un modo proficuo per abbreviare il discorso, ma riteniamo anche che non si possa parlare di maternità senza conoscere la non maternità



L'importanza del tema emerge quando al posto della parola maternità usiamo un termine ad esso strettamente correlato, ossia natalità. La natalità è un tema importante, oggetto di discussione in programmi e campagne elettorali perché garantisce la riproduzione della specie, perché lo si ritiene fondamentale per il benessere delle Nazioni e anche perché, in molte culture religiose, rappresenta l'unica motivazione valida per fare sesso senza essere invisi a dio. Nei tre paesi presi in esame i dati ci parlano di una realtà caratterizzata dalla diminuzione costante della natalità, a partire dalla fine della feconda ondata dei baby boomer. Sebbene in Inghilterra e in Galles si sia registrato un aumento delle nascite nel 2021 (1,8 % in più rispetto al 2020), continua la discesa delle nascite in analisi diacroniche di più ampio respiro e, per quanto concerne Spagna<sup>3</sup> e Italia<sup>4</sup> si è di fronte a una tendenza negativa costante negli ultimi 5 anni. Una grave inefficienza, quella della natalità discendente; una 'produttività' insufficiente, che sembra dipendere solo dalle donne 'distratte' in altre attività e interessi.

Attraverso una lente d'ingrandimento che ci permetterà di fare una differenza tra la non madre per contingenze avverse (childless) e la non madre per libera scelta (childfree) (Garaeva et Al., 2022), tenteremo qui di vedere se e come cambia, l'immaginario culturale, sociale e personale della non maternità, se è destinato a rimanere fissato tra colpevolizzazione e vittimizzazione secondaria, oppure può spostarsi verso il riconoscimento della libertà di scelta.

L'ambito teorico entro cui ci muoviamo ci aiuta a comprendere il ruolo delle rappresentazioni medialità nel mettere in luce alcuni tratti nodali dell'ambiente culturale e sociale in cui tali rappresentazioni hanno origine e i modi in cui esse impattano sull'immaginario individuale e collettivo. Propone, inoltre, una proficua integrazione di due approcci principali al tema delle rappresentazioni della (non) maternità: quello teorico della sociologia della comunicazione (mediale) e degli studi di genere e quello empirico dell'etnografia dei media.

Nel corso dei tre focus group sono state proposte quattro domande:

- 1) Essere madre è ancora un elemento centrale nella definizione del genere femminile?
- 2) Quali altri modi esistono per definire la propria identità come appartenente al genere femminile?
- 3) È possibile individuare diverse tendenze in relazione alle rappresentazioni mediatiche?
- 4) È possibile individuare tendenze diverse in relazione all'appartenenza culturale?

L'originalità di questo articolo consiste nella scelta del tema: si riflette poco sulla non maternità in generale e si riflette pochissimo sull'immaginario intorno alla non maternità. La non maternità — intesa non solo come assenza di figli ma come scelta, condizione, possibilità o persino desiderio — è un tema che resta ancora largamente

<sup>3</sup> [https://datosmacro.expansion.com/demografia/natalidad/espana#google\\_vignette](https://datosmacro.expansion.com/demografia/natalidad/espana#google_vignette)

<sup>4</sup> <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Natalita-in-Italia-Anno-2023.pdf>, dato relativo al 2023, ma sono già disponibili alcune proiezioni del 2024 che confermano il trend negativo.



sottorappresentato nel discorso pubblico e nell'immaginario collettivo. I motivi per cui si riflette poco su di essa, e ancor meno sull'immaginario che le ruota intorno, sono molteplici e stratificati: la maternità è stata (e in molte culture rimane) uno dei pilastri dell'identità femminile. La donna, culturalmente, è spesso narrata come "naturalmente" madre, e l'idea che una donna possa essere completa anche senza figli è ancora difficile da assimilare, soprattutto in narrazioni tradizionali o religiose.

In questo contesto, la non maternità appare come un'eccezione, un vuoto da spiegare, più che una possibilità tra le tante. La maternità è visibile: è rappresentata nei media, celebrata nei riti sociali, sostenuta (almeno simbolicamente) dalle istituzioni. La non maternità, invece, spesso non ha voce né presenza. Le donne senza figli raramente sono protagoniste positive nelle storie, nei film, nella pubblicità.

Quando lo sono, spesso sono ritratte come egoiste, incomplete, tristi, o al massimo "compensate" da successo professionale o da legami surrogati.

Gli approcci integrati dell'antropologia e della sociologia della comunicazione ci permettono di osservare le serie televisive come oggetti culturali (Griswold et Al. 2013) principalmente attraverso la prospettiva dei pubblici che contattiamo attraverso un percorso etnografico<sup>5</sup> e un confronto approfondito nei focus group.

Più specificamente, indaghiamo come le donne, che partecipano ai nostri focus group, situano le childless e childfree nell'immaginario sociale e culturale, utilizzando un approccio comparativo a due livelli: quello della discussione e dell'interazione (simbolica) dei tre gruppi di donne, e quello delle possibilità multiformi di letture e interpretazioni delle serie tv, i nostri oggetti culturali.



## 2. Quadro teorico

### 2.1 Gli approcci della sociologia culturale e della comunicazione

Non-maternità e maternità sono i fenomeni indagati, attraverso le rappresentazioni delle serie televisive. Abbiamo scelto questa coppia di opposti perché, a livello sociologico, essi richiamano importanti riflessioni legate alla costruzione dell'identità delle donne sulla base delle rappresentazioni e dell'immaginario mediale, ma indicano anche la strada per comprendere i modi differenti in cui le stesse rappresentazioni e lo stesso immaginario mediale viene rielaborato in maniera altrettanto nuova e originale al momento in cui si confronta con ambienti socio-culturali diversi.

Chi studia i processi culturali trova interessante la differente accoglienza sociale delle childless (donne che non possono avere figli) rispetto alle childfree (donne che scelgono di non averne). Non poter avere figli per motivi di salute o altre gravi condizioni è accettato e compreso dalla società, mentre è considerata "disfunzionale" la donna che sceglie di non diventare madre. La nostra contemporaneità, e, più in

<sup>5</sup> Prima dell'avvio dei focus group c'è stata una visione collettiva di alcune parti dei testi, talvolta poi riproposti se la discussione all'interno dei focus lo richiedeva.

particolare, la politica contemporanea popolata da idee conservatrici, ci offre varie occasioni di riflessione in tal senso: nel modello di dominio maschile di Bourdieu (1998), una donna che non desidera essere madre rappresenta probabilmente una sfida al dominio maschile (Anelli, 1997). Per Bourdieu, infatti, "la divisione tra i sessi sembra far parte dell'ordine delle cose, come si dice talvolta per parlare di ciò che è normale, naturale, al punto da sembrare inevitabile" e aggiunge che "le apparenze biologiche e gli effetti assolutamente reali che ha prodotto, nei corpi e nei cervelli, un lungo lavoro collettivo di socializzazione del biologico e di biologizzazione del sociale, si coniugano per rovesciare il rapporto tra le cause e gli effetti, e per far apparire una costruzione sociale naturalizzata (i "generi" in quanto habitus sessuati) come il fondamento in natura della divisione arbitraria situata alla radice sia della realtà sia delle sue rappresentazioni" Bourdieu, 1998: 15).

In questa visione si colloca il dover diventare madre, mentre al maschile non si parla di dover diventare padre. Non è casuale il fatto che nei discorsi legati alla 'preoccupazione' per la diminuzione delle nascite, ci si rivolga principalmente alle donne quali responsabili di questo calo. I non padri raramente vengono chiamati in causa né vengono ritenuti meno 'maschili' rispetto ai padri, 'disfunzionali' rispetto alla società, in quanto, come direbbe, di nuovo Bourdieu (1998):

la forza dell'ordine maschile si misura dal fatto che non deve giustificarsi: la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di enunciarsi in discorsi mirati a legittimarla (Bourdieu, 1998 :16).

Il motivo per cui si è scelto di lavorare sulla non-maternità è giustificato dal fatto incontrovertibile che il numero di non-madri è in aumento, ma allo stesso tempo persiste una forte tendenza alla loro stigmatizzazione (cfr. nota 4 e 5). Tradire le aspettative di genere per impossibilità, tempismo sbagliato o scelta, mette le donne in una posizione scomoda rispetto alle aspettative che la società impone. Le non madri sono il segno del fallimento del biopotere, della mancata adesione, secondo Foucault, a canoni comportamentali ed estetici che sono frutto della biopolitica, la forma di razionalismo governativo che amministra i corpi e le vite (Foucault, 1976).

Per rimanere nell'ambito di una prospettiva foucaultiana, potremmo dire che l'adesione alle esigenze del razionalismo governamentale avviene attraverso la disciplina che, ben oltre le sbarre del carcere, è presente nelle caserme, nelle scuole e, in generale, nelle istituzioni che la assumono a meccanismo essenziale per la gestione degli individui (in modo particolare, dei corpi degli individui) (Foucault, 1976). Un meccanismo di sorveglianza punitiva può essere considerato quello della stigmatizzazione delle donne senza figli, normalmente percepite come libere, competitive nel mondo del lavoro e non conformi alla gestione degli spazi privati, ritenuti spazi del femminile 'naturalmente', ossia tradizionalmente e dunque culturalmente. Parlare di genere significa parlare di una costruzione sociale che viene veicolata attraverso artefatti sociali, come istituzioni, prodotti e discorsi e, tra questi ultimi, anche i discorsi e l'immaginario proposto dai media. E dato che "il reale è immaginato quanto l'immaginario" (Geertz, 1980: 136), la non "realtà" dei prodotti



mediatici, in particolare delle serie televisive, non deve farci pensare ad una minore credibilità e a un minor grado di interiorizzazione L'immaginario, nel nostro caso le serie tv, possono sia incorporare le rappresentazioni sia fornire elementi alla loro costituzione (Arruda, 2015).

In questo lavoro si guardano due tipi di narrazione: quella dell'immaginario televisivo e quello delle donne che conversano tra loro sul tema 'non maternità'. Di fatto, entrambi i discorsi mantengono un rapporto stretto con il reale e con il vero dato che, se l'immaginario non è vero, reale, è comunque necessario che sia plausibile, dunque credibile, essendo la verosimiglianza il suo tratto distintivo. Le esperienze qui riportate si muovono tra i due terreni, quello del reale e quello dell'immaginario, collocandosi 'oltre il senso del luogo' (Meyrovitz, 1993). Gradi diversi di realtà (James, 2009) convivono nell'esperienza umana, 'realtà multiple' o, per meglio dire, 'province di significato' diverse (Schutz, 1982), sono l'essenza dell'esperienza umana: la vita quotidiana ("realtà primaria"), la scienza, l'arte, la religione, i giochi, i sogni, la fantasia e la finzione. Ognuna di queste province è vera nel momento del nostro ingresso in esse, smette di esser vera nel momento in cui aderiamo a altri statuti di realtà. Come ricorda Buonanno: a differenza delle narrazioni fattuali, legate alla realtà empirica, la finzione ci propone il "come se", aprendo mondi possibili in cui possiamo abitare realtà alternative (2006) e, insieme a Bruner (1988; 2002), suggerisce che le storie di finzione trasformano la realtà ponendola, in un certo senso, al congiuntivo. La realtà al congiuntivo è quell'ambito in cui 'la capacità dell'opera [Don Chisciotte per Parini (2021) e le serie tv per questo articolo, n.d.a] di alimentare una [tale] eterogeneità di rivoli' configura le possibilità di interpretazione, braccanaggio (De Certeau 1990), elaborazione e messa a terra nel quotidiano tramite "certi meccanismi di incontro e di innesco di processi di riarticolazione, che hanno origine relazionale e quindi sociale' (Parini, 2021: 140).



## **2.2 L'approccio transdisciplinare e le questioni di genere.**

La nostra ricerca si propone di indagare questo tipo di rappresentazione mediatica anche attraverso una cornice teorica poco esplorata in Italia ma che altrove gode di un ampio utilizzo: l'antropologia dei media (Rothenbuhler & Coman, 2005; Postill, 2010). L'antropologia dei media costituisce un ambito di studi specifico che può essere definito anche come un "campo di contatti interdisciplinari".

L'antropologo e lo studioso di comunicazione si muovono in direzioni diverse, ma trovano un punto d'incontro quando l'antropologia approccia allo studio delle culture attraverso i media, gli studiosi di comunicazione focalizzano maggiormente l'attenzione sugli attori della comunicazione per darne una spiegazione culturale (Rothenbuhler, 2005). Per quanto riguarda il tema specifico di questa ricerca, va ricordato che gli studi culturali e postcoloniali hanno messo in evidenza il ruolo e il potere che i media hanno nell'influenzare l'opinione pubblica su questioni di cultura, "razza", genere e cittadinanza: sappiamo poi che questo emerge soprattutto in tempi di crisi. Altre volte, invece, i media sono meno interpellati o semplicemente scompaiono dai dibattiti pubblici sulla partecipazione, l'inclusione e la cittadinanza.

Tuttavia, il loro potere si basa sulla loro ordinarietà, in quanto onnipresenti nella vita sociale, politica e culturale quotidiana, diventando quasi invisibili come agenti culturali e politici. Ad uno sguardo rapido e generico, nel corso della storia dell'umanità, le donne sono state raccontate attraverso il filtro della maternità e della femminilità (De Beauvoir; Federici; Friedan 1963; Mulvey 1975). È stata l'antropologia culturale femminista degli anni '90 (Moore, 1991; Strathern, 1998) a sottolineare il riconoscimento della molteplicità, dell'ambiguità e della contraddittorietà della definizione di genere, delineando un quadro in cui il genere emerge come mappa semiotica e luogo di performatività (Butler, 1990) che coincide con la possibilità di andare oltre la norma, di resistervi, di trasformarla. L'antropologia dei media applicata alle questioni di genere si rivela un approccio utile, sensibile e permeabile alla riflessione femminista (Gill 2017; Gribaldo & Zapperi 2011) in quanto articola e riflette le ambiguità e le contraddizioni relative alla possibilità di sessualizzare l'orizzonte del corpo per rivelare le relazioni di potere tra i sessi e, allo stesso tempo, per poter invocare l'interpretazione e l'instabilità delle categorie in questione.



### 3. Metodologia

#### 3.1 Selezione delle serie TV

La metodologia prescelta è di tipo qualitativo. Per quanto alcune informazioni quantitative di sfondo siano state necessarie non si è trattato di proporre un censimento del consumo di serie televisive e dei loro contenuti o di verificarne la distribuzione sociale, ma di individuare testi utili per indagare le relazioni che le donne intervistate intrattengono con specifiche tipologie di rappresentazione che le serie televisive propongono, in modo particolare quelle delle non madri.

Abbiamo scelto serie televisive di successo, distribuite nei tre Paesi della nostra indagine che presentano una pluralità di modelli materni o non materni.

Jane the Virgin, ideata da Jennie Snyder Urman, è la storia di Jane, una giovane donna di 23 anni che, nonostante avesse pianificato la sua vita per diventare una donna in carriera, non disposta a fare sesso prima del matrimonio e non interessata a diventare madre, decide di portare a termine una gravidanza imprevista, causata dalla sua ginecologa che, per sbaglio, le ha praticato l'inseminazione artificiale. (Anno di produzione: 2014 -2019; Paese: Usa; Piattaforma streaming: Netflix; Stagioni: 5; Puntate: 100)

The Handmaid's Tale è una serie creata da Bruce Miller e basata sul romanzo distopico di Margaret Atwood, incentrato su un futuro governato dal regime teocratico (di ispirazione cristiana) di Gilead, che vuole combattere la diminuzione delle nascite, dovuta a guerre e malattie, attraverso un'organizzazione mirata alla procreazione. La serie tv ruota intorno alle storie delle cosiddette ancelle: giovani donne fertili obbligate a donare il proprio corpo e la propria fertilità. (Anno di

Silvia Pezzoli, Marina Brancato  
"Un giorno, quando sarai mamma"

produzione: 2017 - in produzione; Paese: Usa; Rete tv: HULU; Piattaforma streaming: Tim Vision, Prime video; Stagioni: 5; Puntate: 52).

The Chair, Ji-Yoon Kim, neodirettrice del dipartimento di Lettere della Pembroke University è la prima donna a ricoprire questa carica ed è, al contempo, sensibile alle minoranze che l'università ha spesso ignorato nel corso della sua storia. Oltre alla complicata gestione del lavoro in università, Kim ha un rapporto molto problematico con la figlia adottiva (di origine messicana) e con la sua identità di madre, ritenendosi non all'altezza della situazione. La serie è stata ideata da Amanda Peet e Annie Julia Wyman. (Anno di produzione: 2021; Paese: Usa; Piattaforma streaming: Netflix; Stagioni: 1; Puntate: 6).

Workin' Moms, creata da Catherine Reitman e Philip Sternberg, è basata sulle vicende di quattro madri lavoratrici che si incontrano settimanalmente in un gruppo di autoaiuto dove affrontano il loro perpetuo senso di inadeguatezza. (Paese: Canada; Rete: CBC; Piattaforma streaming: Netflix; Stagioni: 6; Puntate: 70).

How to Get Away with Murder, ideata da Peter Nowalk con Shonda Rhimes, Betsy Beers, Stephen Cragg ha come protagonista Annalise Keating, avvocatessa e docente universitaria di diritto penale. Annalise soffre per non essere madre e per essere stata tradita dal marito. Entrambe le situazioni sembrano portarla a essere una donna fredda, cinica, manipolatrice e priva di emozioni. (Anno di produzione: 2014 - 2020; Paese: Usa; Rete tv: ABC; Piattaforma streaming: Netflix; Stagioni: 6; Puntate: 90).

Fleabag, serie nata dai monologhi dell'attrice britannica Phoebe Waller Bridge. Fleabag è piena di traumi irrisolti e incapace di incanalare le proprie emozioni in modo sano e adulto. Utilizza il sesso non solo come una valvola di sfogo, ma anche - come dice lei stessa - per riempire un vuoto emozionale. Co-protagonista, la sorella Claire, professionalmente appagata, childless e con un rapporto coniugale altamente problematico. Fleabag rompe la cosiddetta "quarta parete", interpellando direttamente gli spettatori coinvolgendoli emotivamente nelle vicende raccontate. (Anno di produzione: 2016 - 2019; Paese: UK; Rete: BBC Three; BBC One; Piattaforma streaming: Prime Video; Stagioni: 2; Puntate: 12)

### **3.2 Gruppi di discussione**

I focus group sono stati caratterizzati da conversazioni della durata di circa 2 ore tramite piattaforme Google Meet e Microsoft Teams e hanno visto la partecipazione di 27 donne, con e senza figli, con carriere professionali diverse e provenienti dall'Italia, dalla Spagna e dall'Inghilterra: 9 donne per ciascuna nazionalità. Ciascun focus group è stato preceduto da interviste lunghe di orientamento per sviluppare la traccia del focus. La scelta dei focus group è legata alla volontà di comprendere i pubblici attraverso una situazione che favorisse il confronto tra pensieri diversi,



rivelando sia differenze interne (alle componenti dei focus group dello stesso Paese) ed esterne (componenti di focus group di paesi diversi). Più in particolare i focus group rappresentano un'opportunità investigativa e (anche) politica per osservare con trasparenza le dinamiche di costruzione del genere. L'articolo, utilizzando il concetto di oggetto culturale di Griswold, considera l'identità femminile e la sua relazione con la (non)maternità, come oggetto aperto a una nuova ridefinizione come risultato dell'interazione. Come confermano le intervistate, il genere è un risultato dell'interazione più che uno stato interno dell'essere. Una seconda ragione per la scelta della metodologia del focus group è legata a un'ulteriore caratteristica degli oggetti culturali, quella di fabbricare significati (Griswold, 1987). Guardando e discutendo i contenuti delle serie televisive che trattano di maternità diverse, non conformi e/o assenti, il pubblico è esposto alla possibilità di un cambiamento, attraverso il rinnovamento e la messa in discussione di vecchi modelli di femminilità.



| FG Focus Group | Madri                 | Childfree | Childless | Non categorizzabile |
|----------------|-----------------------|-----------|-----------|---------------------|
| Ita 1          |                       |           |           | x                   |
| Ita 2          |                       | x         |           |                     |
| Ita 3          |                       |           | x         |                     |
| Ita 4          |                       |           | x         |                     |
| Ita 5          |                       |           | x         |                     |
| Ita 6          |                       |           |           | x                   |
| Ita 7          | x (1)                 |           |           |                     |
| Ita 8          | x (2)                 |           |           |                     |
| Ita 9          | <u>x(2)</u> 1adottato |           |           |                     |
| Spa 1          | x (2)                 |           |           |                     |
| Spa 2          | x (2)                 |           |           |                     |
| Spa 3          |                       |           | x         |                     |
| Spa 4          |                       |           | x         |                     |
| Spa 5          |                       |           |           | x                   |
| Spa 6          |                       |           |           | x                   |
| Spa 7          | <u>x(2)</u>           |           |           |                     |
| Spa 8          |                       |           | x         |                     |
| Spa 9          |                       |           | x         |                     |

|      |             |   |
|------|-------------|---|
| Uk 1 | <u>x(2)</u> |   |
| Uk 2 | <u>x(3)</u> |   |
| Uk3  | <u>x(1)</u> |   |
| Uk4  |             | x |
| Uk5  | x           |   |
| Uk6  | x           |   |
| uk7  |             | x |
| Uk8  |             | x |
| Uk 9 |             | x |

**FIG. 1** - Provenienza geografica e tipologie di (non) maternità (Source: Focus Group).



Combinando il metodo narrativo con il supporto etnografico (Bräuchler & Postill, 2010; Pink, 2007), le interviste sono state completate con protocolli di osservazione da parte nostra e con supporti visivi (brevi scene della serie TV). I focus group sono durati circa 2 ore ciascuno e sono stati pensati come un campo di indagine su tre dimensioni principali: l'appartenenza generazionale, culturale e il potere dei media nella definizione delle questioni identitarie. Come già specificato, nel corso dei gruppi sono state indagate quattro domande: centralità o meno dell'essere madre nella definizione del genere femminile; esistenza di altri modi per definire la propria identità come appartenente al genere femminile; possibilità di individuare diverse tendenze in relazione alle rappresentazioni dei media e possibilità di delineare tendenze diverse in relazione all'appartenenza culturale.

I metodi qualitativi per questo lavoro di ricerca (visione collettiva di alcuni passaggi delle serie tv e osservazione partecipante) sono complementari agli approcci tradizionali (focus group, descrizione, analisi e interpretazione), capaci di innescare nuove forme di partecipazione, generare risultati inaspettati, rivelare associazioni non sempre evidenti. Tali metodi consentono di rappresentare la complessità dell'esperienza umana e sociale. Per chi scrive si è trattato di mettersi in gioco e di aprirsi all'insolito. Per chi ha partecipato è stato un modo di esplorare sé stessi e il mondo impegnandosi in pratiche inaspettate. Per chi fa ricerca può costituire uno stimolo all'innovazione, al pensiero laterale, all'attraversamento dei confini. Tale scelta ci ha consentito di attivare quelle "micro-pratiche" che sfuggono alla ricerca quantitativa. È per questo motivo che la sociologia dei media e l'antropologia dei media si incontrano in una sorta di "sincretismo disciplinare" che cerca di studiare i problemi dell'una attraverso le metodologie dell'altra. Durante i focus group, in pratica, abbiamo avuto un dialogo con le intervistate che ha portato a condividere le loro esperienze a partire dalla loro vita quotidiana. In questo senso, i focus group hanno progressivamente funzionato come uno spazio virtuale di sensibilizzazione femminile (Maher & Saugeres 2007).

"Le donne avrebbero bisogno di uno spazio di confronto come questo (intende il F+focus group). È stato bello e necessario". (Ita 1)

"È stato un incontro utile per ripensare a noi stesse". (Spa 1)

I metodi creativi tendono a superare i confini disciplinari, tra ricerca e azione, tra partecipante e ricercatore per aprire discussioni e stimolare riflessioni. Attraverso le tecniche di ricerca qualitativa, gli elementi che definiscono i contesti delle persone di cui si indagano le storie e le esperienze entrano nei dati costruiti come aspetti strettamente connessi all'esperienza da studiare. (Marzo, 2023)

## 4. I risultati

### 4.1. Madre o non madre?

I risultati sono il frutto di un lavoro che ha assunto la complessità e la poliedricità tipica del campo del genere e degli studi di genere, per cui fare ricerca sociale, in questo caso sulla (non) maternità, non significa solo avere un oggetto di ricerca specifico, ma considerare la costruzione dell'identità femminile come una questione primaria nell'analisi della società (Belotti, 1973; Butler, 1990; Gribaldo, 2010).

Un elemento che ci sembra fondamentale è l'importanza dei media nel creare e costruire comunità. I focus group che abbiamo condotto ci hanno permesso di confrontarci in uno spazio, seppur virtuale, in cui un gruppo di donne, grazie alla visione comune di alcuni passaggi delle serie televisive selezionate, ha potuto parlare delle contraddizioni in cui vive quotidianamente. Discutendo di temi che vanno dal femminismo alla maternità, dall'economia alla sessualità, il focus group è stato un'occasione di condivisione, confronto e scambio in cui si è cercato di riflettere criticamente sulla costruzione dei generi.

Da questo incontro di esperienze condivise emerge una percezione positiva dell'esperienza condivisa di visione:

"Sono storie che aiutano a ripensare se stesse". (UK4)

Dall'analisi del contenuto delle conversazioni, emerge che la maternità è:

"[...] ancora centrale nella definizione dell'identità femminile. Penso che sia sempre così, anche se, nella nostra contemporaneità, percepisco che il discorso sulla non-maternità stia vivendo una riflessione più profonda". (Spa 7)

"Diventa evidente che l'essere madre è centrale nella definizione di femminilità. Quando dico a qualcuno: "Non voglio avere figli", mi guarda male! È tutta una questione di negazione della rappresentazione di sé, è come se la gente pensasse che non sei normale". (Spa 5)



"La maternità è ancora centrale anche se le cose stanno cambiando e stanno emergendo nuovi modi di definire una donna (il genere). Qui in Inghilterra, la femminilità rimane centrale per caratterizzarci, ma una donna senza figli è ancora vista come una rarità, una cosa eccezionale e, quindi, mediaticamente rilevante". (UK 1)

"Non so perché non ho fatto figli. Forse non ho sentito 'il vuoto'. Ero impegnata a fare tante cose e la vita mi tirava avanti, così. Non so se è stato un bene o un male... ma è andata così. Ho sempre pensato che si facciano figli solo per riempire la vita". (Ita 2)

"La maternità è ancora data per scontata. La non-maternità non è data per scontata. La maternità è ancora sinonimo di adeguatezza" (UK 3).

Riflettere sulla rappresentazione della non-maternità nella serialità contemporanea significa mettere in discussione quegli immaginari individuali e collettivi che intendono rappresentare le donne in modo univoco e non eterogeneo. Se, infatti, la maternità, vissuta o immaginata, rappresenta un punto cruciale attraverso il quale la dimensione sociale si intreccia con quella fantasmatica, "non è l'origine, lo specifico o la condizione della sessualità femminile" (De Lauretis, 1996). Non facile da raccontare è anche l'inadeguatezza che la donna può avere nei confronti dell'essere e non essere madre.

"Non posso essere chiamata "donna" per il semplice fatto di aver dato alla luce due bambini. Sono molto di più". (Ita 8)

"Per le donne c'è sempre questa necessità che è anche un obbligo di dare spiegazioni". (Ita 9)

"Noi donne dobbiamo sempre giustificarci". (Spa 6)

#### **4.2. Altri modi di definirsi**

Dall'analisi delle interviste emerge chiaramente la necessità di una molteplicità di narrazioni femminili. Ciò significa permettersi di immaginare forme di autorappresentazione femminile in cui le differenze tra donne (e tra generazioni di donne) non siano né represses né nascoste ma, al contrario, possano emergere nei termini di una possibilità, di un'azione o di una rottura che porta con sé desideri e processi di soggettivazione (Gribaldo, Zapperi, 2011).

"Ho 53 anni e credo che molte cose siano cambiate da quando ero giovane. Oggi le ragazze non vivono più la scelta della maternità come un obbligo. Si definiscono in modo diverso. Forse solo se si è in coppia può accadere di pensare alle aspettative di maternità". (Spa 2)



"Come ci suggeriscono alcune serie, soprattutto quelle anglosassoni oggi si pensa ad altre possibilità di maternità. Ma se si è una coppia, si pensa ad avere un figlio". (UK 4)

"Come essere madre? Non c'è un modo. Non c'è una guida. Tuttavia, la società sembra imporre dei modelli. La serie TV *Workin' Moms* sconvolge un po' questa perfezione e racconta anche storie problematiche". (UK 3)

"Sembra quasi che le madri abbiano una sensibilità diversa, anche nelle rappresentazioni dei media". (Spa 3)

"Se ci pensate, ci sono diversi tipi di maternità, ma non ci sono tipi di non-maternità". (Ita 1)

"Nell'immaginario collettivo, la famiglia ideale è ancora quella tradizionale". (Ita 8)

"Nelle nostre società è normale avere due figli. La maternità a cui pensiamo è quella all'interno di una coppia. La famiglia eterosessuale. È perfetta!". (Spa 2)

Le riflessioni hanno evidenziato come dietro la maternità e la non maternità siano all'opera dispositivi di naturalizzazione, destorificazione e rimozione strettamente legati ai rapporti di potere e dietro ogni processo di riproduzione del potere (maschile) (Bourdieu, 1998).

#### **4.3. Tendenze e rappresentazioni mediatiche diverse**

Le rappresentazioni mediatiche di genere, razza e classe giocano un ruolo sempre più importante nel modo in cui queste categorie vengono comprese sia nella sfera pubblica che in quella privata. I media intervengono spesso nei processi di comunicazione individuali e istituzionali. Essi forniscono cornici significative per la produzione e il consumo delle rappresentazioni di tali categorie.

"Sia la maternità che la non maternità hanno un impatto sulla vita lavorativa. Nella serie televisiva, però, manca una rappresentazione realistica del mondo del lavoro". (Ita 7)

"La maternità è spesso vista come una minaccia che non è facile da raccontare". (Spa 2)

Nei focus group emerge anche la difficoltà di definirsi in modi diversi da quello dicotomico di madre o non madre. L'uso dei termini di *childless* e *childfree*, che riflettono una serie di significati importanti soprattutto in termini di aspettative, ci è sembrato poco diffuso nel lessico comune. Un termine o un altro, non importa. Ma sembra necessario ripensare alle aspettative e al modo in cui essi cambiano di generazione in generazione. Una riflessione, quella emersa tra le intervistate, che va oltre il binomio madre e non madre ma che contempla nuove forme di identità femminile e nuove forme di parentela, discostate dalla biologia e/o dall'eteronormatività (Butler 1990).

"Nella società contemporanea mancano figure femminili forti che spingano a ripensare e ridefinire sé stesse". (UK 9)



Interessante è anche la riflessione di un'intervistata sulla questione tra childless e childfree, che suggerisce un'ulteriore idea sulle rappresentazioni dei media:

"Non è tanto importante, secondo me, se mi definisco senza figli o con figli. È importante riflettere sul fatto che una coppia che non ha figli è come se non fosse percepita come una famiglia. Purtroppo, non trovo questo tipo di narrazione (n.d.a. sulle coppie senza figli) nelle serie televisive<sup>6</sup>". (Ita 3)

"Conosco persone che non si riconoscono nella categoria di childfree o childless a causa dell'età, del lavoro o perché non hanno trovato la persona giusta con cui pensano abbia senso procreare. A volte non è solo il destino ad essere determinante nella scelta, ma ad un certo punto si capisce che non ci sono proprio le condizioni esistenziali".(UK 7)

Una prospettiva diversa emerge anche nel rapporto con la rappresentazione degli uomini:

"Non credo che si debba considerare l'uomo come un essere incapace o cattivo come suggeriscono *Fleabag* o *The Handmaid's Tale*". (Ita1)

"Anche gli uomini vivono difficoltà e situazioni complicate. La vera rivoluzione futura sarà quella di lottare insieme e coinvolgere tutti al di là del genere" (UK 2).

#### **4.4 Diverse tendenze in relazione all'appartenenza culturale.**

I risultati confermano che il significato che attribuiamo all'essere donne appartiene anche a un'identità culturale e generazionale che, oltre a essere appresa attraverso il linguaggio, le interazioni sociali e il processo di socializzazione, viene elaborata attraverso le diverse forme di mediazione simbolica delle serie televisive, intese come prodotti culturali (Curti, 1998; Tota, 2008),

"Credo che per parlare di maternità o non maternità si debba anche pensare: chi sono io? Da dove parlo? Queste serie televisive ci parlano anche di intersezionalità, fondamentale per capire il mondo contemporaneo". (Spa 6)

"Le donne sono ancora considerate una categoria speciale. Se non puoi avere figli c'è la pietà, se non vuoi figli sei punita. Forse perché vivo nel Sud Italia [...]". (Ita 3)

Il passaggio di una delle intervistate a commento di *Jane the Virgin* appare significativo:

"Per esempio, c'è questa rappresentazione molto alternativa ma comunque legata a questioni culturali, perché in *Jane the Virgin* l'esperienza della maternità si mescola con l'educazione cattolica della protagonista. Ma Jane ha avuto un figlio non in modo tradizionale con un rapporto sessuale, ma per sbaglio durante una visita ginecologica". (Spa 1)

"Le donne non madri in Spagna hanno più tempo e sono viste come più professionali". (Spa 7)

Considerando che:

<sup>6</sup> "How to Get Away with Murder" affronta il tema della coppia senza figli, ma lo fa attraverso la storia di un secondo matrimonio in cui il marito ha una figlia nata da una precedente unione.

"Nella sfera pubblica le non-madri non esistono in Italia e se esistono sono egoiste. In Italia la donna non-madre è sempre in difetto". (Ita 2)

"Le rappresentazioni sono sempre edulcorate. Non c'è mai un'autentica rappresentazione. La donna è sempre vista come un'eroina o una vittima. Fleabag, ad esempio, è una donna rara ma nella sua stessa rappresentazione è considerata bizzarra, strana, talvolta vive senza problemi le sue reazioni e ciò che prova, anche a livello sessuale, altre invece, attraversa con disagio le sue relazioni. Qui in Inghilterra le donne sono molto libere, ma la protagonista ci fa capire che non è proprio così". (UK 4)

Nella rappresentazione dei ruoli professionali e nel rapporto con il genere maschile emerge un divario:

"Al lavoro, per esempio, se non riesco a fare qualcosa, sono giustificata perché ho due figli. Mio marito non può permetterselo, ci si aspetta il meglio da lui. Perché la società si aspetta che le donne si occupino dei figli"(Ita 8).

Un altro passaggio significativo è quello relativo a *The Handmaid's Tale*:

"La donna viene sfruttata per il suo corpo. La donna è concepita come una macchina. Sebbene la serie TV sia distopica, ci sono alcune situazioni che si avvicinano alla realtà. In Argentina, ad esempio, la serie ha avuto molto successo per due motivi fondamentali. In primo luogo, la serie è stata trasmessa nel periodo in cui il governo stava discutendo la legge sull'aborto. Pertanto, la questione della gestione del corpo femminile era molto diffusa nel dibattito pubblico. In secondo luogo, perché la Atwood si è ispirata ai bambini dei desaparecidos argentini.

*The Handmaid's Tale* può apparire solo superficialmente distopico, ma in realtà ci parla di fatti che ci toccano o ci hanno toccato in passato" (Spa 1).

"È una serie televisiva che mi mette molto alla prova perché mette in discussione molte delle nostre certezze, ma ci ricorda che il passato può sempre tornare. Penso a mia nonna che a 14 anni ha dovuto osservare il lutto. Non solo vestiva di nero, ma non andava alle feste, non poteva uscire e fare molte altre cose" (Spa 2).

In conclusione, possiamo dire che la maternità rappresenta ancora un elemento centrale nella definizione dell'identità femminile. Ma è una caratteristica dinamica che sembra cambiare con il passaggio generazionale.

Un elemento che ci sembra fondamentale è l'importanza dei media nel creare e costruire comunità.

## 5. Discussione

Il primo risultato del lavoro proposto si trova nel commento di una partecipante sulla mancanza di rappresentazione di un tema nelle serie televisive scelte: quello della coppia senza figli. Lo dice con delusione e rabbia, come se la mancanza di una rappresentazione vicina alla propria condizione significasse non essere degni del riconoscimento sociale. Se esistono rappresentazioni distinte per i vari tipi di non-maternità e maternità, mancano rappresentazioni della coppia non genitoriale: "siamo invisibili perché non abbiamo bisogno di nessuno. E nessuno fa della nostra



esperienza un tema"(Ita 5). Se le serie televisive sono state una spinta, e uno spunto, per mettere in moto la discussione nei Focus, sono allo stesso tempo un'opportunità per la società di affrontare questioni specifiche: le serie rispecchiano il reale, ritagliano il reale, utopizzano o 'distopizzano' il reale. In ogni caso, collocandosi nel regno del plausibile, offrono alle persone altre realtà possibili.

Per rispondere alle quattro domande che sono state alla base della discussione, possiamo dire che l'essere madre permane un elemento di centrale importanza nella definizione dell'identità femminile e che in tale direzione tuttora si muove l'offerta di immaginario, anche se emergono diversi percorsi innovativi. Ciò detto, le nostre partecipanti non credono che la maternità sia l'unico modo di definirsi donna completa, 'natural woman'.

Emerge inoltre che i paesi che offrono rappresentazioni più innovative di modelli femminili sviluppano anche un diverso immaginario sociale dell'esser donna e che le nostre partecipanti si differenziano per paese di appartenenza.

Vale la pena sottolineare altre dimensioni che le conversazioni hanno messo in luce. Innanzitutto, il binomio pubblico/privato. Lo spazio privato, da sempre considerato dominio del femminile, presenta alcuni 'sconfinamenti'. Da una parte le donne sembrano continuare a ritirarsi più facilmente dalla dimensione pubblica e professionale per rimanere a casa ad occuparsi dei figli. Anche nel caso delle donne in carriera, il pensiero dominante vira ancora verso l'aspettativa sociale di un loro ritorno quasi scontato, alla sfera privata rispetto ai partner maschili (Liddy, 2016, 2020; O'Brien, 2019). Ma le donne childfree e childless sembrano avere più tempo professionale rispetto alle madri e ciò sembra favorire una presenza nella dimensione pubblica.

Diventa quindi centrale un altro binomio: quello del *gendering/de-gendering*. Infatti, a proposito delle donne non madri, assenti o poco presenti negli spazi del privato, le partecipanti spagnole affermano che sono "un po' più simili agli uomini" perché abitano sempre di più lo spazio pubblico avendo più tempo a disposizione. Le non-madri, quindi, non solo perdono il pieno riconoscimento della loro identità femminile, ma vengono assimilate ai maschi. La visione della donna come presenza adatta allo spazio domestico gode di ottima salute anche tra le nostre intervistate, andando così a rafforzare il 'dominio maschile' (Bourdieu, 1990).

Nel focus group italiano, una partecipante racconta che il marito è spesso costretto a chiedere permessi di lavoro per occuparsi dei figli e si trova in difficoltà a giustificare queste assenze per motivi familiari. 'Da un lato, è evidente l'arretratezza dell'ambiente di lavoro (accademico in questo caso specifico), che non sembra pronto a capire perché un uomo debba occuparsi dei figli ma, allo stesso tempo, mette in luce che è in atto una trasformazione, un percorso di *de-genderizzazione*.

Da questa considerazione, e da altre, è emersa più volte la necessità di riflettere anche su cosa significhi essere uomini oggi. Parlare di identità femminile, anche se in relazione a un tema specifico come quello della maternità, stimola una riflessione sull'identità maschile. Non solo mancano i modelli di padre, come nel passaggio già riportato del padre premuroso che non trova comprensione nel suo ambiente di lavoro, ma mancano anche i modelli del maschile.



Questa mancanza è particolarmente evidente in *Fleabag*: una donna libera che si confronta con uomini goffi, banali, limitati. Se la gabbia dell'identità femminile - tradizionalmente racchiusa in ruoli specifici, uno dei quali è quello di madre - cade a pezzi, cade anche la gabbia in cui è costruita l'identità maschile (Gill, 2014). L'identità maschile, rappresentata in *Fleabag*, vive un destino simile a tante rappresentazioni del femminile: viene banalizzata, svalutata e ridotta a oggetto sessuale. La costruzione dei generi nella rappresentazione dei media, talvolta, sembra creare una competizione tra i generi. "Se offrire modelli 'originali' di femminilità significa proporre modelli ottusi e limitati di uomini, non stiamo facendo un buon lavoro né per le donne né per gli uomini. Non è questo il tipo di immaginario che può portare un'evoluzione positiva delle identità di genere" (ITA6).

Natura/cultura, personale/politico potrebbero essere altri binomi interessanti.

Il quadro concettuale di riferimento è quello della biopolitica foucaultiana, dove la sovrapposizione tra ciò che è culturale e ciò che è naturale nella dimensione del politico è il punto cruciale del potere. La presenza di *The Handmaid's Tale* tra le serie analizzate, ha dato modo di soffermarsi sul tema e condurre un confronto interessante e attento. Il racconto della Atwood è stato al centro di alcune manifestazioni a favore dell'approvazione della legge sull'aborto<sup>7</sup>. La maternità non è solo una questione naturale ma è prima di tutto una questione culturale e politica (Segato, 2020). Le partecipanti ai focus group, infatti, soprattutto quelle spagnole, ricorrono spesso all'idea che per una donna "è naturale che verso i 30 anni" si ponga il problema della maternità".

Le italiane, invece, si chiedono se "la spinta" alla maternità sia un impulso personale, biologico, oppure "una pressione" della società che, a un certo punto, diventa un bisogno. E c'è anche chi sottolinea che "essere madre non è sempre questa cosa meravigliosa di cui si continua a parlare" a confermare la presenza di un immaginario costruito in modo da rendere desiderabile la maternità. "Essere madre è relativo. I figli sono fondamentali per una madre perché devono essere accuditi. Ma l'essere madre è relativo, perché ci sono tanti altri aspetti importanti dell'identità oltre all'essere madre" (Ita8).

Pur avendo trovato molti punti di vista convergenti, non è facile trarre conclusioni in termini di confronto tra i tre Paesi del nostro campione. Il campione di ciascun Paese è ristretto per rilevare differenze, ma possiamo proporre alcuni commenti importanti. Innanzitutto, una sorta di classifica culturale attraverso cui definire il modo in cui viene percepita una donna senza figli: si va dall'inadeguatezza sentita dalla donna italiana alla necessità di giustificarsi per la mancanza dei figli della donna spagnola, fino all'idea della rarità/originalità segnalata dalle inglesi. Del resto,

<sup>7</sup> In Argentina la serie TV è stata utilizzata per ottenere un diritto <https://www.infobae.com/politica/2018/07/11/activistas-a-favor-del-aborto-legal-recordaron-el-cuento-de-la-criada-frente-al-congreso/>. Il precedente risale a marzo 2018 in Texas, quando un gruppo di attiviste del NARAI.ProChoice ha effettuato un flashmob per protestare contro la legislazione anti-aborto all'interno del Texas State Capitol building. La serie è stata utilizzata anche in Italia, a Verona a livello comunale per protestare contro la mozione anti-abortista e in numerose altre città contro il disegno di legge Pillon.



l'inadeguatezza e la necessità di giustificarsi sembrano essere i temi principali dell'essere donna *tout court* in Italia e in Spagna. La situazione riportata dai partecipanti inglesi è diversa:

"Qui le donne sono molto libere, ma Fleabag ci fa capire che non è proprio così". (UK5).

Da un lato, le donne inglesi riconoscono la presenza di un pensiero tradizionale dominante sulla maternità e la non-maternità: non si è inadeguate se non si hanno figli, a meno che non si sia in coppia e si è adeguate se li si ha. D'altra parte, anche attraverso Fleabag, riescono ad accedere a un livello di profonda messa in discussione dei modelli di emancipazione diffusi. Sono sempre le inglesi a dire che "nella società contemporanea mancano figure femminili forti che diano una spinta a ripensare e ridefinire se stesse" (UK 5), riconoscendo la necessità di avere modelli per affrontare specifici gruppi identitari, anche femminili.

Questo porta alla seconda importante differenza: negli ultimi 20 anni nei tre Paesi considerati nella nostra analisi, ci sono state tipologie di produzioni televisive nettamente differenti. Se prendiamo in esame le produzioni di serie televisive che hanno come tema centrale la (non) maternità, scopriamo che in Italia sono scarse e solo di recente sono in crescita. Si tratta di rappresentazioni normative della maternità, drammatiche e melodrammatiche, oppure piuttosto innovative, legate alla sfera del crimine. Mancano, invece, le non-madri se non nella condizione di childless, desiderose di avere un figlio che completi la loro esistenza nel futuro.

In Spagna, e nei Paesi di lingua spagnola, le serie tv sulla maternità sono presenti e sono per lo più innovative. Nel mondo anglosassone, le serie non mancano e le rappresentazioni sono molto diverse. È probabile che queste differenze segnalino anche un modo alternativo di pensare l'identità femminile: legata ai modelli tradizionali di maternità, oppure completamente lontana da essi, riconoscendo così un'identità femminile al di là dell'essere madre o meno (Pezzoli & Brancato, 2024).

## 6. Osservazioni conclusive: tra misericordia e punizione

La maternità è un campo di battaglia simbolico dove si esercitano forme di dominio (Bourdieu, 1998), performatività (Butler, 1990) e controllo biopolitico (Foucault, 1976). Le testimonianze raccolte confermano che la (non)maternità viene spesso percepita come una mancanza, una devianza rispetto alla norma, e che le donne senza figli sono chiamate a giustificare la propria scelta o condizione.

In questo senso, la biopolitica agisce non solo attraverso le istituzioni (Foucault, 1976), ma anche tramite i discorsi, i media e le rappresentazioni collettive, che contribuiscono a definire ciò che è ritenuto "normale" o "desiderabile" per una donna.

Childless e childfree sembrano essere destinate rispettivamente alla misericordia o alla punizione. Proprio in relazione alle già citate dimensioni culturali, normative e politiche, emerge un diverso atteggiamento nei confronti di queste due tipologie di non madri. La prima, sfortunata, viene compatita. La seconda, invece, viene giudicata



e punita perché sfida l'ordine delle cose, intacca la biologizzazione del sociale (Bourdieu, 1998), sfugge alla sorveglianza e al dovere "prendere in carico la vita", eludendo la razionalità governamentale e cadendo nella stigmatizzazione (Foucault, 1976). Ma attraverso i focus group affiorano altre categorizzazioni che arricchiscono le nostre categorie e offrono spunti concreti per un'idea performativa (Butler, 1990) della (non) maternità. C'è chi dice che in una società che ci dà la possibilità di scegliere, abbiamo lo spazio (o la libertà) per riconoscere la mancanza delle condizioni giuste per avere un figlio: non è la persona inadatta a essere madre, ma il mondo inadeguato ad accogliere figli. In passato la maternità era l'unica opzione per una donna, e diventare madre era un obbligo; oggi, se non si ha il partner giusto o le condizioni economiche adeguate, si può dire di no al diktat socioculturale.

C'è anche chi non si rispecchia nella dicotomia 'senza figli' e 'con figli', semplicemente perché ritiene che il mondo attuale non sia "un bel mondo" in cui crescere un bambino. La percezione di un futuro e la qualità di questo futuro possono determinare la scelta di astenersi dal procreare. Infine, tra le intervistate c'è chi, con estrema onestà, confessa di non avere figli "perché non ha sentito "un vuoto". Essere madre riempie il tempo ed è funzionale. "Forse si diventa childfree o childless quando si ha una vita piena, impegnata e impegnativa o forse lo si diventa perché semplicemente non ci sono le condizioni" (ITA2). Per altre, non essere madre significa semplicemente non essere in grado di esserlo come si vorrebbe, e l'orologio biologico o la pressione della società non sono più in grado di orientare le scelte.

Questo lavoro mostra chiaramente come l'immaginario culturale sia un'opportunità per ripensare il reale, il quotidiano e la costruzione della propria identità. Rendere visibili e legittime le diverse forme di non-maternità significa sottrarre i corpi femminili a una gestione normativa (Foucault, 1976) e restituire alle donne la possibilità di definire liberamente la propria identità e il proprio progetto di vita. Le voci delle donne nei focus group incarnano e problematizzano i concetti teorici di "habitus", "biopotere", esempio:

"Per le donne c'è sempre questa necessità che è anche un obbligo di dare spiegazioni" (Ita 9).

"Noi donne dobbiamo sempre giustificarci" (Spa 6).

E hanno parlato anche di "performatività": "Ho sempre pensato che si facciano figli solo per riempire la vita" (ITA2), a voler significare come l'intervistata stessa abbia interpretato in modi diversi la propria vita, risentendo meno di un vuoto che la società, invece, sottolinea. Le donne hanno mostrato come questi concetti non siano solo astrazioni ma esperienze vissute e discusse direttamente in prima persona.

Al contempo la ricerca conferma che l'immaginario è una nostra costruzione e che oggi, tuttavia, essa è ancora poco realistica, creativa e poco allenata a mettere in discussione i modelli tradizionali e costruire, invece, altre rappresentazioni femminili e, nello specifico, immagini di donne non madri che si sentano 'complete'.



## Bibliography

- Anelli A. (1997), *La miseria del mondo secondo Pierre Bourdieu*, Quaderni di Sociologia, 15 | 1997, 180-188.
- Arruda A. (2015), *Image, social imaginary and social representations. The Cambridge Handbook of Social Representations*, New York, Edited by Sammut G et Al. Cambridge University Press.
- Belotti Gianini E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli.
- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, Paris, Seuil.
- Bräuchler B., Postill J. (2010), *Theorising Media and Practice*, New York - Oxford, Berghan.
- Buonanno M. (2006), *L'età della televisione*, Roma-Bari, Laterza
- Bruner J. (1988), *La mente a più dimensioni*, Roma-Bari, Laterza
- Bruner J. (2002), *La fabbrica delle storie: diritto, letteratura, vita*, Roma-Laterza, Laterza.
- Butler J. (1990), *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity* (3rd ed.). New York, Routledge.
- Corrossacz Ribeiro V., Gribaldo A. (2010), *La produzione del genere, Ricerche sul femminile e sul maschile*, Verona, Ombrecorte.
- Couldry N. (2000), *The Place of Media Power. Pilgrims and Witnesses of the Media Age*, London, Routledge.
- De Beauvoir S. (1961), *Il secondo sesso*, Torino, Il Saggiatore.
- de Certeau M. (1990), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro.
- De Lauretis T. (1996), *Sui generi. Scritti di teoria femminista*, Milano, Feltrinelli.
- Durand G., (2009), *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Bari, Dedalo.



- Foucault P. (1976), *Sorvegliare e punire: nascita della prigione* (1975), Torino, Einaudi.
- Friedan B. (1963), *The feminine mystique*, New York, W.W. Norton.
- Garaeva E., Kalugina D., Sergeev A. (2022), "Childfree" as a created image of a successful woman in context of her gender role in the modern world (based on modern TV-series), SHS Web of Conferences 141, 01005 (2022) MTDE.
- Garfinkel H., Sassatelli R., (2000), *Agnese*, Roma, Armando Editore.
- Geertz C. (1980), *Negara: the theatre state in nineteenth century Bali*, Princeton, NJ Princeton University Press.
- Goffman E. (1977), *La ritualisation de la féminité*, Actes de la Recherche en Sciences Sociales. Année 1977,14 pp. 34-50.
- Gribaldo A. (2010), "Scelte moderne, identità ambivalenti. Genere, classe e fecondità nell'Italia urbana", in V. Ribeiro Corossacz, A. Gribaldo (a cura di) (2010), *La produzione del genere. Ricerche etnografiche sul femminile e sul maschile*, Verona, Ombre corte.
- Gribaldo A, Zapperi G. (2011), *Lo schermo del potere. Femminismo e regime di visibilità*, Verona, Ombre corte.
- Griswold W. (1986), *Cultures and Societies in a Changing World*. SAGE: Thousand Oaks, CA.
- Griswold W., Mangione G., McDonnell T. E. (2013), "Objects, Words, and Bodies in Space: Bringing Materiality into Cultural Analysis", *Qualitative Sociology* 36(4):343-364.
- James W. (2009), *Le varie forme dell'esperienza religiosa. Uno studio sulla natura umana*, Brescia, Morcelliana.
- Letherby G. (2002), *Childless and Bereft? Stereotypes and Realities in Relation to 'Voluntary' and 'Involuntary' Childlessness and Womanhood*. *Sociological Inquiry*. Vol. 72, No. 1, Winter 2002, 7-20.
- Maher J. M., Saugeres L. (2007), *To be or not to be a Mother? Women negotiating cultural representations of mothering*, *Journal of Sociology*, 43; 5.



Marin Ramon E. (2019), *Más allá de Bechdel: The Good Wife, The Good Fight y Orange is the new Black. La imagen de la mujer en las series de televisión feministas*, Universitas humanística no. 87 enero-junio de 2019 pp: 23-49.

Marzo P. L, Mori, L. (2019), *Le vie sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo*, Milano, Mimesis.

Meyrovitz J (1993), *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville.

Moore H. (1988), *Feminism and Anthropology*, Minneapolis, Universe of Minnesota Press.

Moscovici S. (1998), *Comment voit-on le monde ? Représentations sociales et réalités*, Sciences Humaines, Hors-série n°21.

Moscovici S. (2001), *Pourquoi l'étude des représentations sociales en psychologie?* Psychologie et société, 4, 7-24. Paris, L'Harmattan.

Mulvey L. (1975), *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, Screen, Volume 16, Issue 3, 1 October.

Parini E. G. (2021), *Il Chisciotte e i suoi lettori*, in Im@go, n.18, X, PP. 139-153.

Pezzoli S., Brancato M. (2024). "(Un)Being a Mother" Media Representation of Motherhood and Female Identity. *Journalism and Media*, 5(4), 1539-1553. <https://doi.org/10.3390/journalmedia5040096>.

Pink S. (2007), *Doing visual ethnography*, London, Sage.

Rothenbuhler E. W., Coman M. (2005), *Media Anthropology*, London, Sage.

Segato R. (2023), *La guerra contro le donne*, Napoli, Tamu edizioni.

Sammut G., Andreouli E., Milton Keynes M., Gaskell G., Valsiner J. (2015), *The Cambridge Handbook of Social Representations*, New York, Cambridge University Press.

Schütz A. (1982), *Life Forms and Meaning Structure*, London, Routledge & Kegan Paul.

Tabasso E. (2008), *Raccontarsi. La passione narrativa nel cinema e nella tv*, Firenze, Le lettere.



Silvia Pezzoli, Marina Brancato  
"Un giorno, quando sarai mamma"

Tota A. (a cura) (2008), *Gender e Media. Verso un immaginario sostenibile*, Roma, Meltemi.

Turnaturi G. (2003), *Immaginazione Sociologia e immaginazione letteraria*, Roma, Editori Laterza.



